

DALLA RASSEGNA STAMPA DELLA STAGIONE 2006/07

Per riscoprire a pieno la bravura intimidatoria, il sarcasmo intellettuale, la lusinga da commediante e l'ubiquità contemporanea di Elio De Capitani, ci voleva la pièce scritta da Amélie Nothomb, *Les combustibles*. Spettacolo serrato e ammonitore, neanche troppo fantascientifico nel suo ipotizzare un misto di guerra, assedio e freddo che induce un prof di lettere, un suo collaboratore e la sua allieva-amante a ridursi (con varie resistenze) ad alimentare la stufa del docente con i volumi di un'ampia libreria. Il lavoro non ha la valenza etica di *Fahrenheit 451*, ma tratta di sopravvivenza o estinzione del linguaggio, provoca dispute sulla qualità o nullità dei generi da dare alle fiamme.

Provoca soprattutto un terremoto nei rapporti culturali, gerarchici e sessuali del terzetto. De Capitani è superbo nell'irrazionalità del cinquantenne che seduce la ragazza dell'altro. Un bel Cechov dell'est di oggi.

Rodolfo Di Giammarco, *la Repubblica*, 24 settembre 2007

Si comincia con un certo tipo di scoppietto e si finisce con un altro. Prima scoppiettano le battute che tra loro si scambiano i tre personaggi; poi scoppiettano le pagine dei libri che bruciano nella stufa. Il fatto è che c'è la guerra (cioè una situazione estrema, alla Nothomb occorrono situazioni estreme per svolgere i suoi paradossi) e in questa guerra ci sono un professore con una sua idea ben precisa (io me ne sto a casa a leggere nonostante le bombe...) e ci sono il suo allievo e la fidanzata di costui, Marina, che reca nella guerra l'elemento dialettico.

Quella specie di monolite che è il professore alla fine cede, non tanto perché la carne è la carne, o perché la rivalità (la guerra) è rivalità – la rivalità s'intende con il giovane – quanto perché la vita è la vita e la letteratura non è che letteratura, i libri non sono che libri, nient'altro che oggetti (combustibili). Ma alla fine, a riconoscere il valore altrettanto estremo di questo peculiare, indicibile oggetto, è Marina. (...)

Se poi la Nothomb, di cui la bravissima regista Cristina Crippa è innamorata, sia una Françoise Sagan intellettuale o una Marguerite Duras per adolescenti, questo non so dire. Ma posso dire che De Capitani è un vero fenomeno. Si diverte da morire, con ogni evidenza. E tutto gli viene facile, con il suo corpo e la sua bella voce tenorile.

Franco Cordelli, *Corriere della Sera*, 15 settembre 2007

Uno spettacolo che fa onore a Teatridithalia e un ottimo testo, l'unico dato al palcoscenico dalla scrittrice belga, figlia di diplomatici e giramondo, Amélie Nothomb, adorata da Cristina Crippa che l'ha messa in scena con partecipe intelligenza insieme a tre attori stupefacenti per adesione a una storia dove una guerra scandisce un intrigo di passioni alla Marivaux.

Si comincia con l'algido rigore logico del teatro della Sarraute e si finisce con le frementi interrogazioni di Camus. Inverno di guerra in un paese dell'Est. Fuori i «barbari», come nel *Deserto dei Tartari* di Buzzati. Trasparente parabola della vita che si rifiuta di soccombere, del «crollo dei valori» (i libri, la cultura): ma trattata come scontro di generazione e di linguaggi, antitesi fra la «finta» saggezza del prof e la fisica rivolta dell'allieva; con un triangolo sentimentale che coinvolge l'assistente, schermaglie sulla buona e cattiva letteratura quando si tratta di trasformare in combustibile la biblioteca. Si salva un libro, il Libro: e quando il prof decide di bruciarlo, Marina «va a spasso in strada, allo scoperto, per farsi uccidere da un barbaro».

Ugo Ronfani. *Il giorno*, 7 marzo 2007

I protagonisti della vicenda, ambientata in un Est Europa non definito durante una guerra non definita, sono un professore di letteratura, interpretato dal bravissimo Elio De Capitani perfetto nei panni del suo cinico, colto, tromboneggiante e vile personaggio, il suo assistente Daniel, idealista ma non troppo, Corrado Accordino, e la giovane allieva Marina, iconoclasta, anoressica, attanagliata dal gelo, la prima «soccombente» alle barbarie della guerra, cui dà vita con bel temperamento Elena Russo Arman. I tre decidono per sopravvivere di bruciare, dopo aver bruciato tutto il bruciabile, i libri – autori e titoli sono inventati – della biblioteca del professore con il quale coabitano in una situazione sempre più tesa e violenta. E per bruciare devono scegliere e quindi si lanciano in elucubrazioni sul senso della letteratura. Ma la domanda che il testo sollecita non è se in guerra la vita sia più importante della letteratura, la risposta sarebbe ovvia, bensì: l'uomo privato della ragione, dell'arte, dell'estetica, del suo godere per una parola, un quadro, un tramonto, che uomo è? L'uomo che per sopravvivere accetta di cancellare morale, sentimenti, senso estetico, è annientato, brutale e brutalizzato. Due sedie, una stufa e montagne di libri per una commedia che invita a riflettere profondamente su quel contenitore di male che è la guerra, per mai dimenticare brechtianamente che «un uomo dopotutto è un uomo, una bestia non è».

Magda Poli, *Corriere della Sera*, 6 marzo 2007

Sotto i bombardamenti e gli incendi di una guerra simile a quelle appena passate o prossima ventura, a dominare la scena spoglia è il corposo e solido (e infaticabile) Elio De Capitani. È un docente universitario che ospita l'allievo Daniel e da un certo punto anche la fidanzata di turno di questi. Rapporti di grande solidarietà ma anche crudeli, al limite del sadomaso.

Libri da ardere sono quelli che gradualmente alimentano la stufa in un inverno freddissimo. Anche se il freddo maggiore sarà ovviamente quello interiore dei rapporti tra i protagonisti. Un altro periscopio crudele puntato sulla crudeltà di oggi.

Gianfranco Capitta, *il manifesto*, 9 luglio 2006